

"Giovani, cos'è l'amore?"

da Settimana: P. Timothy Radcliffe

EROS E AGAPE

Vorrei suggerire che a livello umano ogni amore racchiude in sé elementi sia di *eros* che di *agape*. Il nostro amore può iniziare con una sola dimensione, ma entrambi sono necessari in qualche misura se il nostro amore è quello di una condivisione con l'amore che è Dio stesso.



Con il termine erotico non intendo solo l'eccitazione sessuale perché l'eros è la nostra risposta appassionata alla bellezza e alla bontà. È un'attrazione profonda per un'altra persona, che è capace di tirarci fuori da noi stessi. Apre le fessure del nostro egocentrismo e ci spinge al di là. Può essere di natura sessuale, ma può anche essere un confortevole piacere di trovarsi di fronte ad una persona che stimo e che mi fa dono della sua presenza in amicizia profonda oppure che mi gratifica con i suoi stimoli a livello intellettuale. Potrebbe anche essere il condividere l'esperienza acuta della sofferenza di un'altra persona. Non è la prima volta che la vicinanza empatica

di una persona è capace di risvegliare qualcuno dal coma profondo.

Si racconta che una volta Noël Coward, già anziano, abbia incontrato un amico che non vedeva da anni e gli disse così: "Non c'è tempo di parlare di noi due, quindi ti racconto un po' di me!".

Noi abbiamo bisogno della presenza dell'altro, spesso di una profonda attrazione per un altro, per distaccarci dall'egocentrismo che ci blocca. Si può dire che abbiamo bisogno della scossa che ci viene dalla forte attrazione verso l'altro - il lato erotico dell'amore - così da uscire dal nostro individualismo, dal nostro credere di essere il centro del mondo. È un po' come se venissimo espulsi dal nostro angusto palloncino e proiettati lontano per realizzarci al meglio.

D'altro canto, **l'agape- intesa come l'amore puro e totalmente disinteressato - senza un pizzico di sano eros sarebbe davvero disumana.** Sarebbe come dire: «Ti amo senza aspettarmi nulla in cambio. Ti amo perché è un mio dovere di cristiano. Ti trovo anche piuttosto noioso, ma è mio dovere amarti lo stesso».

Una passione esclusivamente di tipo sessuale senza essere deliziati dall'esistenza dell'altro sarebbe abbastanza banale, un po' come grattarsi il naso. Come nel romanzo di Orwell, *1984*, dove il protagonista chiede a lei: «Ti piace?». E intende solo il sesso in sé e per sé. Un rapporto profondamente squallido e per nulla gratificante.

Ogni amore interpersonale ha bisogno di due dimensioni: siamo attratti da un altro da me e godiamo della sua presenza in vario modo (e questo è l'erotico in senso lato), ma poi abbiamo bisogno della dimensione dell'agape in cui amiamo la persona lasciandola libera di essere se stessa, senza soffocarla. All'interno di ogni coppia, ognuno dei due deve lasciare spazi di libertà all'altro: la gelosia deve essere bandita. Perché sarebbe l'*eros*, senza l'*agape*.

Un mio confratello, san **Tommaso d'Aquino, aveva assolutamente ragione quando ha scritto che «in amore i due diventano uno, ma restano distinti». L'eros mi spinge verso l'altro verso una totale fusione, ma l'agape salvaguarda l'indipendenza dell'altro e mi impedisce di soffocarlo. Abbiamo bisogno di entrambi per tendere ad una cosa sola, ma restare due persone distinte che vivono e respirano in maniera autonoma.**

Herbert Mc Cabe, un mio confratello, ha scritto: «Cos'è quella cosa che ci dà uno spazio di manovra, uno spazio per crescere e realizzarci sempre di più? È l'amore che ci viene da una persona che ci ama. L'amore è lo spazio in cui posso espandermi, ed è sempre un dono... Donare amore è fare il dono più prezioso di tutti, lo spazio. Far dono di un amore è lasciare essere l'altro in libertà». Amare a tal punto un altro che egli si senta libero di amare gli altri anche più di quanto non ami me.

L'AMORE DI DIO PER L'UOMO

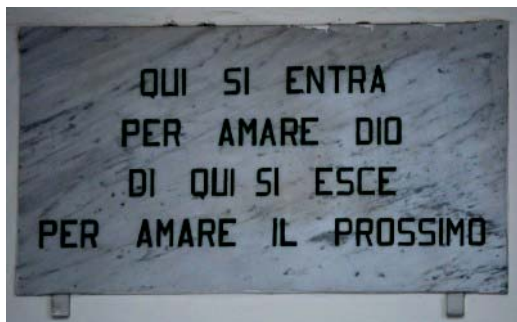
Vorrei suggerirvi invece come anche l'amore che Dio ha per noi rientra in questo dinamismo di intimità che ci lascia liberi di essere noi stessi. Nel corso della nostra esistenza ci sentiamo amati di un amore assolutamente personale, ma che, nello stesso tempo, ci fa crescere e ci lascia lo spazio per realizzare i nostri desideri. Siamo chiamati alla vita dal nucleo più profondo del nostro essere. Come dice sant'Agostino: «Dio è più vicino a noi di quanto noi non lo siamo a noi stessi». O il Corano: «Dio è più vicino a noi della nostra vena giugulare».

Come dire che Dio stabilisce il suo nido nel cuore stesso della nostra esistenza. E, contemporaneamente al dono del suo amore, Dio ci lascia liberi. Un confratello domenicano francese paragona Dio ad un vero *gentlemen* inglese, estremamente discreto da non mostrarsi per forza ai suoi ospiti, ma che resta dietro l'angolo solo per accertarsi che stiano bene e tutto vada per il meglio, lasciandoli perfettamente liberi di soggiornare come credono. **Dio ci ama mediante un disegno che è più vicino ai nostri desideri di quanto possiamo immaginare, ma questo amore non ci sovrasta e non limita affatto le nostre scelte.** Un rabbino, Red Baruch, afferma più o meno la stessa cosa: «Immaginate due bambini



che giocano a nascondino. Uno si nasconde e l'altro non ha alcuna intenzione di cercarlo. Dio è quello dei due che si nasconde e noi non andiamo a cercarlo». Immaginate lo stress!

Persino quando Dio, tramite Gesù, è venuto a noi in sembianze umane, con il volto di un bambino, ha mostrato una straordinaria discrezione. Non è stato preceduto da un corteo di trombe e tamburi che annunciavano il suo arrivo.



Ha preso forma di un bambino nato in una grotta, notato solo da un gruppo di pastori. E, quando, cresciuto, si avvicinava alle persone, spesso è stato solo per rispondere a qualche domanda che gli veniva posta: non ha mai fatto proclami.

Vi confesso che anch'io ho attraversato un momento difficile, quando ho avuto l'impressione di perdere la fede in Dio. Perché Dio è l'amante ultimo, la cui presenza ci fa dono della vita e la cui discrezione ci dona la libertà. Questo è possibile perché non esiste alcuna rivalità con lui. **Non si tratta mai di competere per uno spazio, perché Dio ci dona tutto lo spazio che vogliamo perché è stata la prima cosa che ha creato per**

noi. Dio è colui che non pone limiti alla mia esistenza. Non dobbiamo lottare con lui per poter respirare. È lui il nostro respiro. Non è una sorta di mega-versione galattica del presidente degli Stati Uniti. Perché un Dio di questa natura tenderebbe inevitabilmente a schiacciarci con la sua presenza.

AMARE L'UMANITÀ

Ma per quanto riguarda il comandamento di Gesù che ci dice che dovremmo amare lo straniero, colui che non conosciamo, persino i nostri nemici? Che senso può avere un comandamento che ci dice che dobbiamo amare persone che non conosciamo nemmeno? Quando amiamo qualcuno e ne siamo ricambiati, questo è l'inizio di una storia d'amore. Per decidersi a sposare qualcuno occorre che siamo convinti che quelle due storie - fuse in una - continueranno nel tempo, pur tra alti e bassi, e diventeranno sempre di più una storia d'amore da raccontarsi nel quotidiano della vita.

Quando parliamo di amore universale che abbraccia tutta l'umanità, tutte quelle persone che non abbiamo mai incontrato, noi stiamo affermando che anche la storia dell'umanità si rivelerà essere, alla fine, una storia d'amore...**Non amiamo i nemici o gli stranieri con il dovere di compiere sforzi sovrumani per provare dei sentimenti di speciale attrazione per loro. Dobbiamo semplicemente riconoscere che siamo tutti quanti coinvolti in questa storia d'amore di Dio nei confronti dell'uomo, anzi nei confronti di tutta quanta la creazione.**Pensate alla tragedia di Haiti. Tutti quanti siamo stati profondamente toccati dalle immagini di tanta sofferenza. Noi ci mobilitiamo per inviare aiuti perché, in fin dei conti, ci accorgiamo che siamo un tutt'uno con loro e loro un tutt'uno con noi. E questo è vero al di là di ogni emotività. Noi facciamo parte della medesima storia d'amore. Metterci in contatto con loro non è sterile idealismo. È semplicemente un camminare insieme, seguire il flusso della storia, la storia della Provvidenza che ci raduna tutti in unità.

Guardiamo una fotografia di una mamma che abbraccia il suo bambino estratto dalle macerie tre giorni dopo e sappiamo bene che avremmo potuto essere anche noi quel genitore. C'è una massiccia risposta di compassione.

Una suora domenicana in servizio a Port-au-Prince, in un ospedale da campo, mi diceva che era come se tutta l'umanità fosse lì presente, compresa la Mezzaluna rossa iraniana. **Ma in questa nuova forma di condivisione con l'intero villaggio globale, dobbiamo stare attenti a non soffocare il nostro prossimo. I nostri aiuti verso la popolazione di Haiti, o di qualunque altro posto nel bisogno, non deve mai distruggere la loro realtà.**

Ricordo la mia prima visita in Albania, dopo la caduta del regime comunista. Mi è balzato subito agli occhi un *Mc Donald's*. È per questo che i sociologi hanno coniato il termine di *Mc World's*. Assistiamo ad un grande e sincero desiderio da parte dei giovani di superare le situazioni di povertà e di sofferenza per rendere il mondo migliore, ma la risposta non è quella di trasformare tutti in americani o in europei. **Siamo chiamati ad amare, ad avvicinarci agli altri, ma dobbiamo permettere loro di esistere così come sono, perché anche noi abbiamo bisogno di quanto hanno da offrirci.**

Quando i discepoli hanno accompagnato il cieco Bartimeo da Gesù, questi non ha detto: «Ok, ragazzi. Vediamo dove sta il problema: ok, la cecità. Occorre una rapida operazione di cataratta e via!». Gli ha detto invece: «Che cosa vuoi che io faccia per te?» (Mc 10,51). Ha ascoltato la sua richiesta, l'ha guarito e l'ha lasciato andar via, più libero di prima. Penso ad un confratello, domenicano francese, che è venuto a stare un po' da noi a Oxford. Si stava preparando per partire per l'India a condividere la sua vita coi più poveri di tutti. Un giorno gli chiesi cosa avrebbe pensato di fare una volta laggiù. Mi rispose: «Credo che saranno loro a dirmi cosa vogliono da me!». **Perché è vero: anche nell'amare uno straniero o sconosciuto, dobbiamo usare la massima discrezione che significa avvicinarsi, ma lasciar sempre vivere l'altro nella massima libertà.**

